



La Regione è accusata di affidare gli appalti per gli ospedali soltanto a una società

Contropiano dell'Urcel «In dieci anni cambieremo le strutture sanitarie del territorio regionale»

## Dal Tar i costruttori del Lazio «Appalti poco trasparenti»

Atto d'accusa contro la giunta regionale per gli interventi nel settore sanità. Firmato «Unione regionale costruttori edili del Lazio». Il presidente Allata presenta un contropiano di investimenti e se la prende con l'azienda pubblica Inso che si è aggiudicata un megappalto da mille miliardi con una «procedura poco trasparente». «La Regione recupera il suo ruolo di programmazione».

RACHELE GONNELLI

Seduti sui morbidi divani di un hotel a cinque stelle, i costruttori edili dell'unione regionale aderente alla Confindustria hanno lanciato ieri un duro attacco alla Regione Lazio, quasi una dichiarazione di guerra. Il presidente dell'Urcel Cesare Allata Bronner ha usato i termini di «vertenza» e «dichiarazione di mora». L'argomento della colazione di lavoro con i giornalisti era la presentazione di bilancio dell'attività delle imprese e delle prospettive di ripresa nella regione, che ultimamente sembrano buone. Ma l'occasione è stata colta per un atto d'accusa sulla gestione degli interventi di ristrutturazione degli ospedali.

La giunta regionale è stata presa di mira in modo particolare per le procedure «poco trasparenti» di affidamento dei lavori alla società Inso, del gruppo Eni. Contro la Inso, i concorrenti privati stanno preparando un ricorso al Tar in tandem con l'ordine regionale degli ingegneri per l'aggiudicazione della costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata. «È la prima volta che ci rivolgiamo alla magistratura», ha detto in sintesi Allata - ci siamo decisi perché questa

volta non si tratta di difendere solo la professionalità e l'interesse delle imprese, ma lo Stato di diritto». La Inso ha ottenuto l'affidamento diretto per Ostia e Pietralata non tramite una regolare gara d'appalto e neppure a licitazione privata, bensì attraverso due decreti legge emanati ad hoc dal governo regionale. E gli industriali dicono che «non si riesce ancora a capire l'entità delle risorse profuse nell'affare e neppure la sua funzionalità». Recentemente la Inso ha avuto una concessione per l'ammodernamento dei più grandi complessi ospedalieri di Roma e dintorni. Il primo della lista dovrebbe essere lo Spallanzani, ma c'è anche il S. Maria della Pietà. Allata ieri ha definito la procedura adottata «un escamotage». In pratica la Inso viene scelta come unica impresa detentrica in esclusiva nazionale di un particolare metodo di costruzione a blocchi, il metodo «Oxford». Sulla base di questo monopolio si aggiudica una

concessione chiamata in gergo «chiavi in mano»: l'ente regionale le dà delle direttive di massima e la Inso si fa garante di portare a termine i lavori entro un tempo breve, riservandosi il diritto al subappalto. Il presidente dell'Urcel parla del metodo «Oxford» come di una «tecnologia obsoleta, buona per far presto e usata in Inghilterra nel primo dopoguerra».

Allata ha insistito molto su uno stesso punto: «Sollecitiamo la Regione a riappropriarsi del ruolo di programmazione e controllo che le spetta; mentre ultimamente si è mossa a farsimonia, senza un quadro di riferimento delle priorità, senza una legge-quadro sugli appalti per le grandi opere, persa in operazioni di gestione con il canocchiale alla rovescia». Il professor Paolo Lorici, consulente dell'Urcel ha ricordato che sono in arrivo nel Lazio, anche in base alla Finanziaria '88, qualcosa come 400 miliardi all'anno, «più che sufficienti per ristimare tutta la sanità», «un investimento non più trascurabile, ma trainante per l'intera economia regionale». Per accedere a questo finanziamento però la Regione deve presentare un piano sanitario decennale entro il 22 gennaio, «uscendo dalla logica del *carpe diem*», ha commentato Allata che ha presentato ieri al presidente del consiglio Landi un proprio studio di piano per l'ammodernamento della sanità a Roma e fuori. «Speriamo che venga preso in considerazione con maggiore lungimiranza degli altri nostri progetti», ha concluso il presidente - da questa maggioranza o da quella che si insedierà a maggio dopo le elezioni amministrative. Era evidente nel suo discorso, da alcuni segnali come il riferimento polemico all'azzeramento dello Sdo proposto da Andreotti e la positiva valutazione del «notevole sforzo» della Regione a metà degli anni 80, la mano tesa all'opposizione nel consiglio regionale.

Enel Contratti «a domicilio» via telefono

Maltempo Un arido '89 Poca pioggia e lamentele

Un «telesportello» per sbrigare tutte le pratiche relative alla fornitura di energia elettrica. Da qualche giorno, i quasi 700.000 utenti romani dell'Enel possono ottenere la fornitura di elettricità, effettuare volture o cambi d'indirizzo, ottenere informazioni sulle bollette senza muoversi di casa. Bastano un telefono e, pagando un solo scatto (grazie al «numero verde» 1678-63066), è possibile chiamare da qualsiasi città italiana gli uffici commerciali Enel della zona di Roma. Nelle intenzioni dell'ente, il nuovo servizio - che si affianca a quello di segnalazione dei guasti e all'Enelnet, che registra automaticamente la lettura dei contatori - dovrebbe consentire un migliore rapporto con gli utenti e, soprattutto, rendere più rapide tutte le operazioni. Al «telesportello» si alternano, dal lunedì ai venerdì dalle 8 alle 19 e al sabato dalle 8 alle 13,30, 32 operatori. I tempi d'attesa sono minimi: dai 4 ai 25 secondi. E per ottenere una nuova fornitura (durante la telefonata viene preso l'appuntamento e, in tempo reale, viene stilato il contratto) occorrono non più di tre giorni. L'Enel, che nell'operazione ha investito poco più di mezzo miliardo, conta di attivare nei prossimi mesi il servizio nelle altre otto zone del Lazio, per poi estenderlo gradualmente a tutto il territorio nazionale.

È piovuto di meno e in modo bizzarro quest'anno che sta per chiudere a Roma. Secondo i dati dell'Ufficio centrale di Ecologia agraria durante l'89 ci sono stati almeno 60 millimetri di pioggia in meno e le precipitazioni si sono spostate verso quei mesi normalmente «insospettabili». Poca pioggia a gennaio, febbraio e marzo (appena 17 millimetri contro i 73 di media), molta ad aprile, giugno e soprattutto a luglio quando è piovuto ben sei volte oltre il normale con 127 millimetri contro i 17 previsti. Ad agosto breve tregua sempre però sotto la media (2 millimetri contro 30) e a settembre piccola rivoluzione: 144 millimetri di pioggia, praticamente il doppio del normale. Non piove più come una volta sembrano testimoniare questi dati e la situazione sta giustamente allarmando gli agricoltori. La mancanza di neve dell'inverno precedente ha impoverito i bacini e la possibilità di non avere acqua a sufficienza nei mesi necessari per l'agricoltura sta destando qualche preoccupazione fra gli addetti del settore. Il 1989 si chiude così come era iniziato, quasi all'insegna della siccità: ad ottobre a Roma si sono avuti solo 38 millimetri di pioggia (contro una media di 83) e a novembre solo 20 contro i 106 normalmente previsti.

Sorteggio per i Mondiali Spartitraffico floreali e «Do di petto» per fare bella figura

Circondato da proprietari di ristoranti, da rappresentanti del Col (Comitato organizzatore locale) e dagli sponsor ufficiali dei Mondiali, Grana Padano e Ip, il commissario straordinario Angelo Barbato ha presentato le tre manifestazioni di apertura della kermesse mondiale: una sfilata, una mostra fotografica e un gran gala al Teatro dell'Opera, seguito da un già all'altissimo ricevimento a palazzo Barberini. Tutto per allestire i 300 delegati Fifa e gli oltre 1100 giornalisti che sabato, alle 17 in punto, assisteranno al sorteggio per la formazione della fase finale dei campionati mondiali di calcio. È il Comune non ha proprio lesinato spese per presentare Roma in una veste diversa da quella abituale. 35.000 piante di crisantemi e 15.000 di mimoli sono state utilizzate per creare emblemi e stemmi che ricordino l'avvenimento calcistico. Tutto il percorso da via Cristoforo Colombo a piazza Carpegna, attraverso piazza dei Navigatori, via Aurelia, piazza Giovan Battista De La Salle, e piazza Pio IX, sarà abbellito con aiuole spartitraffico multicolori e profumate. In piazza Venezia, nell'aiuola centrale è stata realizzata una stella a 12 punte come quella di piazza del Campidoglio. Oggi alle 19 invece sarà inaugurata, in galleria Colonna, una mostra fotografica su «Roma e i Mondiali», con plastici e computer. Sarà infine Luciano Pavarotti a concludere il tutto con un recital al Teatro dell'Opera. Poi tutti a cena a palazzo Barberini.

Sit-in alla Sapienza. Si teme la soppressione dei corsi Ai lettori stranieri non vengono pagati i contributi «Insegni lingue? Niente pensione»

La Sapienza in subbuglio. I lettori di lingue, nonostante una sentenza della Corte costituzionale a loro favorevole, continuano a lavorare all'insegna del precariato. Studenti e lettori ieri hanno manifestato davanti al rettorato. Altre azioni di protesta sono in programma nei prossimi giorni. Il consiglio conferma i contratti di quest'anno. Ma si teme che i corsi di lingue vengano dimezzati.

CLAUDIA ARLETTI

Un sit-in di due ore nel cortile della Sapienza, sotto il rettorato, proprio mentre era in corso il consiglio d'amministrazione. Tra lettori e studenti, è rivolta. La protesta, cominciata nei giorni scorsi e destinata a continuare, nasce dal timore (fondato) che i corsi universitari di lingue vengano ce-

stinati o comunque drasticamente ridotti. I più coinvolti sono ovviamente gli studenti del corso di laurea in lingue. Ma il problema riguarda migliaia di giovani (scienze politiche, lettere, magistero). Il rischio di una riduzione dell'insegnamento delle lingue è concreto. I lettori - dai quali dipende in tutto e

per tutto l'apprendimento - sono in agitazione. All'insegna del precariato di Stato, lavorano con contratti rinnovabili di anno in anno a totale discrezione dell'università, senza avere diritto ai contributi pensionistici e assicurativi. Dopo una serie di ricorsi, i lettori hanno ottenuto un'importante vittoria. Una recente sentenza della Corte costituzionale ha dato loro ragione: i contratti restano annuali, ma è stato messo fine all'assurdo vincolo per il quale l'università non può dare luogo al rinnovo più di cinque volte. E, cosa di rilievo ancora maggiore, ai lettori è stato riconosciuto il diritto ai contributi. Dopo la sentenza, è iniziata la farsa. Il ministero ha diligentemente preso atto del parere della Corte costituzionale e ha invitato le università a pagare ai lettori, oltre che gli stipendi, i contributi. Ma, problema non da poco, si è dimenticato del finanziamento. Agli atenei non sono stati concessi i soldi necessari. Il rischio è che, per sostenere le spese, il numero dei lettori - con relativi corsi - venga dimezzato. Per l'università sarebbe una tragedia: nella tragedia, già adesso c'è un lettore ogni trecento studenti. Ne occorrebbero almeno il doppio. Per il momento il consiglio d'amministrazione della Sapienza si è tappato occhi e orecchie e finge, come in

una commedia pirandelliana, che nulla stia accadendo. La sentenza? Mai vista. Il ministero? Mai sentito. Intanto l'ateneo è in subbuglio. Il Coordinamento degli studenti di lingue, da poco costituitosi, ieri mattina ha organizzato il sit-in. Nel pomeriggio una delegazione si è presentata alla riunione del consiglio della facoltà di lingue. La protesta sta dilagando. Il Coordinamento ha contattato anche i docenti di altri insegnamenti per allargare il fronte della solidarietà. La prossima settimana, altre delegazioni parteciperanno ai consigli delle facoltà di scienze politiche, di lingue e di magistero.



L'università «La Sapienza»

Il dibattito nelle federazioni della regione La rifondazione del partito Dal Lazio arriva un sì

Dibattiti nelle federazioni, nelle sezioni, nelle cellule, nelle fabbriche di tutto il Lazio. I quadri del Pci discutono la rifondazione del partito, riflettono sulle proposte di Occhetto e s'interrogano sulle prospettive politiche. Come si è svolto il dibattito nei comitati federali? Parlano i segretari: si delinea una maggioranza favorevole, più netta nelle federazioni, meno nel comitato regionale.

ANTONIO CIPRIANI

Tanti interrogativi, molti interventi favorevoli, pochi i no definitivi. Questo l'esito del dibattito nelle federazioni del Lazio sulla proposta di Occhetto. Nessuna spaccatura, dunque, nei comitati federali, dove gli interventi che esprimono un sì senza riserve alla proposta di dare vita a una nuova formazione politica, sono molti di più delle opposizioni. Attraverso le parole dei segretari delle federazioni del Lazio e di quello regionale, è possibile capire come è andata avanti la discussione politica. «Ognuno ha cercato di dare il proprio contributo, con grande passione e originalità», afferma Francesco De Angelis, segretario della federazione di Frosinone. In due giorni di comitato federale, sono intervenute 39 persone, quasi tutte per il sì, soltanto 8 hanno affermato la loro contrarietà. «Condivido», ha aggiunto Francesco De Angelis - l'idea del nostro segretario. Il mondo cambia, non potevamo ri-

manere fermi; non possiamo dimenticare che la nostra storia è formata da scelte profondamente innovative. La proposta ci consente di accelerare il percorso verso l'alternativa e, secondo me, da voce a quella sinistra sommersa, raggiata e diffusa nel nostro paese. Non significa certo un cedimento nei confronti del Psi, anzi, penso che si tratti di uno stimolo per i socialisti stessi.

Molto simile il risultato del dibattito a Civitavecchia. Su 72 partecipanti al comitato federale sono intervenuti in 34. I favorevoli sono stati ben 27, al confronto è stato appassionato e ricco di contenuti», dice il segretario Piero De Angelis. L'impressione è che sia stata ben recepita la proposta del segretario e che si sia dibattuto sulla sostanza della politica e non su posizioni rigidamente pregiudiziali. Insomma non c'è stato nessun rischio di frazionismo, non viene sicuramente messa in dubbio l'unità del partito.

Neanche in situazioni particolari. Per esempio nell'attivo nella compagnia portuale tanti lavoratori, soprattutto di una certa età, hanno espresso perplessità. Ma hanno coperto di fischio uno che proponeva la formazione di un'altra formazione politica. «Dubbi, preoccupazioni, posizioni diversificate nella discussione a Latina. Però, alla fine, su 39 interventi, solo 8 hanno detto di no, sia sul merito che sul metodo della proposta di Occhetto. Le critiche sono venute rispetto al diverso giudizio sul socialismo nei paesi dell'Est e sul rapporto con il Psi», dichiara il segretario Domenico Di Resta. «Ci sono anche posizioni intermedie: favorevoli sul senso della proposta, perplessi sul metodo. Complessivamente è stato un dibattito maturo; nella nostra provincia, ma direi proprio in tutto il partito. Spero che prosegua così e che l'occasione congressuale non provochi un irrigidimento sulle diverse posizioni».



la passa al partito». Il comitato federale è ancora in corso a Tivoli dove si sta delineando una netta prevalenza dei sì alla proposta del segretario. «Nel dibattito del partito nel Lazio non è assente il travaglio e la passione», dichiara il segretario regionale Mario Quattrucci. «Mette in evidenza una forte comprensione delle ragioni e della sostanza

Esodo forzato per 170 ex autisti Rifiutano la pensione gli «inidonei» Atac

«Non vogliamo andare in pensione. Vogliamo lavorare». A protestare sono gli ex autisti «inidonei» dell'Atac che saranno messi forzatamente a riposo alla fine dell'anno. In attesa della concessione dei benefici previsti dalla legge, la loro pensione si aggirerà sulle 700.000 lire al mese. Sulla vicenda un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Mediamente, hanno una quarantina d'anni. Alle spalle, il più delle volte, hanno una storia di delicati interventi chirurgici di gravi malattie o di traumi e fratture in seguito a incidenti che li hanno costretti a lasciare da anni la guida dei bus. E ora se ne devono andare in pensione entro la fine dell'anno. Lo stabilisce una legge, la 270 del 1988, che consente alle aziende di trasporto pubblico di mettere in pensione gli autisti diventati inidonei alla guida in seguito a malattie o a infortuni prima del 20 giugno 1986.

Per molti dei 170 ex conducenti dell'Atac che dal primo gennaio saranno rimandati a casa, l'esodo è forzato e, di fatto, un dramma. Malattie e, più ancora, incidenti sono in genere dovuti - sostengono - a cause di servizio. «Prima ci usano, poi ci buttano fuori», denunciano. «Ma noi non vogliamo andare in pensione. Vogliamo lavorare. Ritrovare pensionati a quarant'anni è

umiliante». E si dichiarano disposti ad accettare qualsiasi mansione pur di continuare a restare nell'azienda. Tutti loro, del resto, già da anni lavorano negli uffici dell'Atac come dattilografi, come archivisti, come magazzinieri. Ma non sarebbero mai riusciti a ottenere il cambio di qualifica. Alcuni, addirittura, si sarebbero visti rifiutare, una volta venuti a cadere i motivi di inidoneità, la possibilità di ritornare alla guida. Perché? Loro non se lo sanno spiegare. Ma - si chiedono - che senso ha «dare una pensione a vita senza controprestazione quando si potrebbe sfruttare» con lo stesso impegno finanziario, il nostro lavoro? Utilizzandoli, per esempio, ai capilinea che attualmente sono praticamente sguarniti per mancanza di personale, o ai punti vendita dei biglietti che, soprattutto in vista dei Mondiali di calcio, andranno rafforzati. «E magari - aggiungono - potremmo anche seguire dei corsi di lingue, in modo da poter aiutare

i turisti stranieri, che spesso non trovano nessuno in grado di comprenderli e di dare indicazioni. Il problema, comunque, non è solo morale. C'è dell'altro. Dato che, in media, hanno maturato non più di 16, 17 anni di contributi, la loro pensione dovrebbe aggirarsi sulle 700.000 lire al mese, alle quali si aggiungono - ma i tempi sono lunghissimi, si parla addirittura di quattro, cinque anni d'attesa - all'incirca un altro mezzo milione, frutto dei benefici stabiliti dalla stessa legge, che consente di aumentare fino a un massimo di dieci anni l'anzianità contributiva. Ben lontano, comunque, dal «voto» di 36 anni di contributi previsto normalmente per i lavoratori. Tanto che la stessa legge 270 parla di «precedenza di esodo ai lavoratori con maggiore anzianità contributiva e a coloro che compiono il cinquantesimo anno d'età». «Se l'azienda volesse - affermano gli inidonei - potrebbe evitare i pensionamenti. L'esodo dovrebbe essere solo volontario». Su tutta la legge, del resto, pesano forti dubbi di incostituzionalità. E un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, per sollecitare almeno la liquidazione da subito dell'intera pensione, senza obbligarne i pensionati per forza ad attendere per anni.